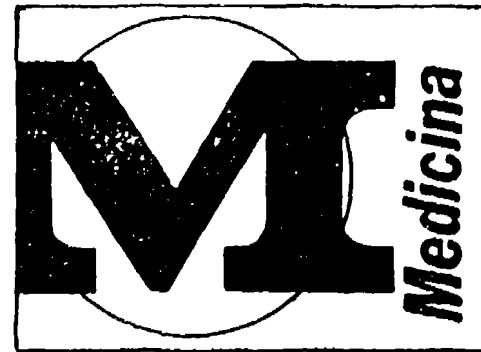


A Roma le foto di Baltermants il Robert Capa sovietico

OBIETTIVO SULLA GUERRA



I rimedi al diabete

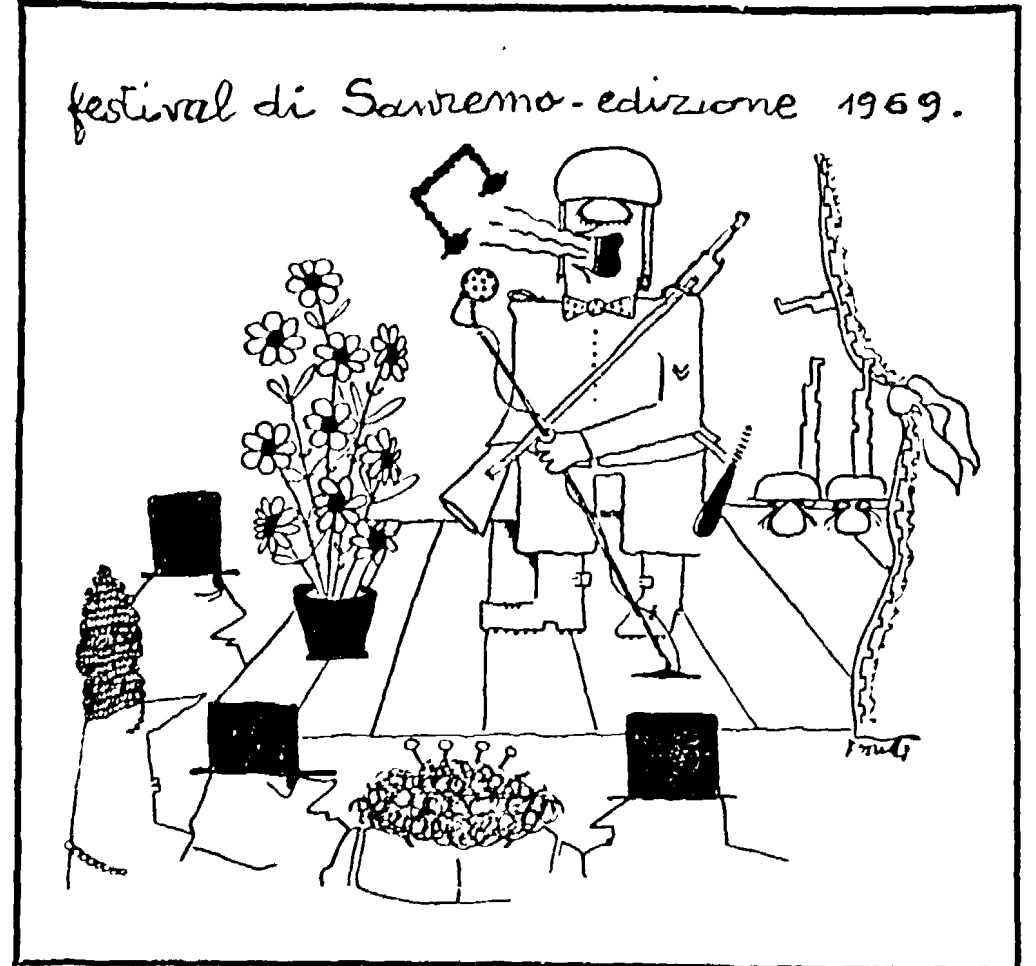
Laura Conti

Fu nel 1889, esattamente ottant'anni fa, che si cominciò a gettar luce sul diabete con l'esperienza, celebre a quel tempo, che consisteva nell'asportare a un cane il pancreas, una ghiandola, dalla funzione ancora sconosciuta, che si trova dietro lo stomaco e l'intestino: l'animale morì, in pochissime settimane con una sintomatologia complessa di cui faceva parte l'altissimo contenuto in zucchero delle urine e del sangue. Ma fu solo nel 1921 che si cominciò a poter disporre della sostanza fabbricata dal pancreas degli animali, l'insulina; e ad iniettarla ai diabetici, migliorando miracolosamente la loro situazione.

Questi fatti furono interpellati, dapprincipio, in maniera alquanto semplicistica, come la prova che il diabete deriva dalla distruzione di quelle « isole » (in latino « insulae ») del tessuto pancreatico, che producono l'insulina e la mettono in circolazione nel sangue; e si pensava a una distruzione di origine infiammatoria, oppure di origine vascolare, arteriosclerotica. In realtà, come si andò poi accertando, la distruzione delle « isole » non costituisce sempre il substrato del diabete: è vero che l'infiammazione del pancreas può distruggere le isole e lasciare come conseguenza il diabete, ed è vero che altrettanto possono fare le sofferenze vascolari della ghiandola, di origine arteriosclerotica. Ma nella maggior parte dei casi le isole produttrici di insulina permangono, così come permangono, nelle isole, quelle « cellule beta » che sono adibite in maniera particolare alla secrezione di insulina, e anche la loro diminuzione non è quasi mai molto grave. Il nuovo farmaco HB 419, di cui tanto si parla in questi giorni, agisce appunto, a quanto si è sentito dire, sulle cellule beta, stimolandone non soltanto l'attività ma anche la proliferazione: esse, dunque, non soltanto funzionerebbero con maggiore intensità, ma sarebbero anche capaci di riprodursi più rapidamente, e perciò di aumentare di quantità.

Il nuovo farmaco avrebbe dunque un'azione più fisiologica di quella che possiedono i cosiddetti « antidiabetici orali » che cominciano a entrare nell'uso degli anni '40 e '50, come ausiliari della insulina. Essi costituiscono un grande progresso dal punto di vista pratico, soprattutto perché a differenza dell'insulina, sono efficaci anche presi per bocca anziché iniettati; e questo, che sembra un vantaggio quasi trascurabile in una malattia acuta, è invece importantissimo in una malattia cronica.

Ma un secondo grande vantaggio dell'antidiabetico orale sull'insulina consiste nel fatto che assai più raramente dà origine a crisi ipoglicemiche, o crisi di mancanza di zucchero. Questo accade perché l'insulina manifesta sempre e costantemente la capacità di abbassare il livello dello zucchero nel sangue, anche al di là del livello fisiologico. Ne consegue che va scrupolosamente dosata in rapporto al peso del malato, in rapporto al pasto che ha consumato, in rapporto al più recente risultato della misurazione del livello di zucchero. Perché il diabetico in trattamento insulinico deve premunirsi contro due possibili rischi, opposti l'uno all'altro: il rischio di cadere in coma per insufficienza di insulina (e allora si dovrà iniettargliene subito una dose) oppure di cadere in coma per eccesso di insulina (e allora si dovrà somministrargli subito dello zucchero). Questo acca-



de molto difficilmente, invece, con gli antidiabetici orali: Nonostante questi vantaggi, gli antidiabetici orali non hanno mai potuto sostituire interamente la insulina. I sulfamidici antidiabetici agiscono non soltanto sul pancreas ma anche sul fegato, possono provocare disturbi gastrointestinali, allergie. Altri farmaci vengono considerati con una certa prudenza perché non si conosce ancora molto bene il loro modo di azione.

Un farmaco che aumenti la produzione di insulina dovrebbe essere, certamente, molto più fisiologico, cioè molto più rispettoso delle funzioni normali dell'organismo. Infatti sarebbe errato pensare semplicemente che l'insulina abbia la funzione esclusiva di regolare della glicemia. In realtà questa

è la sua funzione principale, ma il suo stesso modo di azione fa comprendere che i suoi effetti sono assai più complessi. Il livello dello zucchero nel sangue, dopo somministrazione di insulina, si abbassa in quanto lo zucchero fugge dal sangue per penetrare nelle cellule dei tessuti; e penetra nelle cellule dell'insulina, la barriera che separa la cellula dai liquidi dell'organismo, dai loro componenti chimici, dalle altre cellule, la modifica e diventa più permeabile: non diventa più permeabile solo allo zucchero, ma anche ad altre sostanze, ed è quindi tutto il ricambio della cellula che se ne avvantaggia. Perciò la secrezione di insulina è strettamente correlata con il processo della crescita dell'organismo, e quindi con la attività della ghiandola endocrina che praticamente presiede alla crescita: l'ipofisi. Sotto questo profilo sono proprio i giovani quelli ai quali sarebbe più vantaggioso fornire insulina piuttosto che gli antidiabetici orali.

Ottant'anni fa l'asportazione del pancreas al cane permetteva di dare una prima definizione del diabete, come malattia da insufficienza pancreatica. In seguito lo studio dei complessi meccanismi equilibratori che nel diabete sono compromessi, permetteva di definire il diabete come una condizione di inerzia, o meglio di ritardo, di poca sensibilità, nelle reazioni equilibratrici: difatto l'organismo diabetico possiede la capacità di difendersi da un livello troppo alto di zucchero nel sangue con tutti i meccanismi difensivi che possiede l'organismo sano, ma con questa differenza: che nell'organismo sano i meccanismi di difesa scattano a un livello di allarme poco superiore al livello normale, e nel diabetico invece scattano soltanto quando il livello dello zucchero nel sangue è così alto da aver già provocato dei guai.

Si tratta di meccanismi diversi e complessi: l'insulina è l'interuttore che li fa scattare; anche la maggiore permeabilità delle cellule è un meccanismo che entra in gioco, nel sano, appena lo zucchero del sangue supera il livello normale, e invece nel diabetico non curato entra in gioco assai più tardi. L'insulina « abbassa la soglia », cioè rende questi meccanismi più rapidi a mettersi in azione.

È un interuttore che si trova a monte di un circuito complesso; aprendo l'interuttore tutto il circuito si attiva. Ma, al tempo stesso, anche la secrezione di insulina è, a sua volta, un meccanismo che nell'organismo sano, risponde a un'elevazione minima; e nell'organismo diabetico, invece, risponde soltanto a un'elevazione molto maggiore. L'insulina è un interuttore a monte di una serie di meccanismi, ma a monte dell'insulina ci deve essere dunque un altro interuttore.

A quanto pare, il nuovo farmaco agisce sull'interuttore primario; questo agisce rendendo più sensibile il dispositivo che fa scattare l'insulina; e questa, a sua volta, agisce rendendo più sensibili tutti i dispositivi che stanno a valle



ENCICLOPEDIA DEI FRANCOBOLLI

« L'Enciclopedia dei francobolli » edita dalla Sadea-Sansoni, dei fratelli Libratici, difatto l'organismo diabetico possiede la capacità di difendersi da un livello troppo alto di zucchero nel sangue con tutti i meccanismi difensivi che possiede l'organismo sano, ma con questa differenza: che nell'organismo sano i meccanismi di difesa scattano a un livello di allarme poco superiore al livello normale, e nel diabetico invece scattano soltanto quando il livello dello zucchero nel sangue è così alto da aver già provocato dei guai.

L'opera completa sarà costituita da 50 fascicoli (in vendita a 300 lire l'uno) da raccogliere in due volumi. Tra i collaboratori figurano alcuni dei nomi più noti della filatelia italiana; la direzione dell'enciclopedia è stata affidata a Fulvio Apollonio, presidente dell'Unione Stampa Filatelia Italiana. Esistono pertanto le condizioni perché la pubblicazione costituisca un contributo alla diffusione delle conoscenze filateliche.

IL « BUON GOVERNO » - Particolari dell'arredo di Ambrogio Lorenzetti illustranti il « Buono governo » costituiscono i soggetti dei quattro francobolli (50, 80, 90 e 180 lire) l'emissione dei quali è annunciata dalle Poste di San Marino per il 13 febbraio.

LETTURE - Il primo numero del 1969 di il Bollettino filatelico d'Italia pubblica un interessante e polemico scritto di Guido Oliva, noto commerciante genovese e fratello del perito Guglielmo Oliva, sulle marche fiscali del Lombardo-Veneto usate postalmente. Si tratta di uno degli argomenti più interessanti della filatelia classica e lo mette in rilievo Amadeo Palmieri - direttore della rivista - nell'ampia e mediata nota apposta all'articolo di Oliva.

Il Bollettino filatelico d'Italia continua la pubblicazione dell'Enciclopedia filatelica italiana (da non confondersi con l'Enciclopedia dei francobolli prima citata) con l'elencazione degli annulli del Lombardo-Veneto. Gli uffici sono raggruppati per province e di ogni provincia sono indicati i distretti; per ciascun ufficio sono indicati i tipi di annulli usati, la popolazione del distretto e quella della località. **GIORGIO BIANCHI**

Vladimiro Settimelli

Dmitri Baltermants, uno dei più noti fotoreporter di guerra sovietici è a Roma per una mostra personale che si aprirà fra qualche giorno.

Baltermants è considerato il Robert Capa dell'URSS. Ferito al fronte da una bomba di mortalo mentre fotografava un attacco nazista, ha girato tutto il mondo ed ha seguito i soldati dell'Armata rossa da Mosca fino a Berlino. Dalla battaglia per la difesa della capitale sovietica alla conquista del Reichstag, questa, in sintesi, la carriera di questo grande fotografo di guerra. Abbiamo parlato con lui del suo lavoro e di quello dei fotografi sovietici nel corso della seconda guerra mondiale.

Baltermants è professore di matematica e quando fu mobilitato insegnava da pochi mesi all'Accademia militare nei pressi di Mosca. Una delle sue foto di guerra è celebre quanto quella del « miliziano caduto » fatta da Capa in Spagna. E' l'immagine agghiacciante di un massacro nazista. Baltermants la scattò a Kerch, in Crimea, nel 1941. Era appena sceso con due macchine fotografiche a tracolla da una nave da guerra e si trovò di fronte alla scoperta, a qualche chilometro dalla città, delle fosse comuni nelle quali si trovavano i corpi di 42.000 partigiani e ebrei massacrati dai nazisti in fuga.

Fotografò con il planto in gola i pochi superstiti che si aggravano fra i morti per riconoscere i propri cari. Ne venne fuori una delle più drammatiche foto di guerra che si ricordano. Ma come in quell'immagine, un fotoreporter ha saputo trasferire tanta disperazione, tanto orrore e tanta pietà. E' come se in una sola fotografia fossero condensati gli anni e i mesi di sofferenze di tutti i fronti e di ogni angolo dell'URSS. Quella foto di Baltermants, giustamente, è passata alla storia insieme a non più di un'altra decina di immagini riprese in altre parti del mondo, nel corso della seconda guerra mondiale.

Baltermants è un fotografo « nato », come tale, proprio per caso. Nel 1928, finite le scuole medie, tentò diversi mestieri: dal falegname al disegnatore, dal tecnico al tipografo. E' proprio con questa qualifica che viene assunto alla Isvestia. Di giorno lavora e di sera frequenta una scuola. E' appassionato di matematica e vuole andare all'Università. Intanto al giornale, lo incaricano di preparare, ogni giorno, la vetrina che danno alla strada e nelle quali vengono sistemati le foto scattate dagli inviati in ogni parte del paese. E' così che Baltermants comincia ad occuparsi di grafica e di fotografia. Fa amicizia con molti fotoreporter che lo invitano a comprarsi una macchina fotografica per continuare ad allestire le vetrine della Isvestia con materiale proprio.

Baltermants accetta la sfida degli amici. Nel 1932, fotografa una manifestazione aviatoria e presenta alla redazione di Ogontok la sua prima fotografia che viene accettata. Ne fanno una copertina, la prima delle trecento che verranno in seguito.

Nel 1938, dopo qualche anno di fotografia a livello professionale, Baltermants si laurea in matematica e comincia ad insegnare. Nel 1935, gli telefonano alla scuola: « alla Isvestia abbiamo bisogno di un fotografo da mandare in giro, puoi venire? ». Due ore dopo, una macchina lo aspetta fuori dalla porta. L'ha mandata il giornale. Poi scoppiò la guerra. Dei dodici fotoreporter della Isvestia, ben undici vengono mandati al fronte. Anche Baltermants parte con a tracolla una Leica e una Fed. E' sul fronte a Kiev, in prima linea con i soldati. Vive con gli altri nelle trincee e nel fango e con i soldati è sempre in prima linea. Molte volte, giornalisti e fotografi, operatori cinematografici e inviati, lasciano le macchi-



Una delle più famose fotografie di guerra di Baltermants: fu scattata a Kerch, in Crimea nel 1941



Assalto delle fanterie sovietiche durante la battaglia per la difesa di Mosca

ne da scrivere, quelle fotografiche e le cineprese o combattono. Baltermants dipende direttamente dallo stato maggiore che, di volta in volta, indica le zone e le località dove sono in corso i combattimenti più violenti. Quando le foto diventano davvero preziose per documentare la violenza di uno scontro, i fotoreporter di guerra salgono sul primo aereo diretto a Mosca e tornano al giornale per sviluppare e stampare.

Baltermants, nella notte di Capodanno, fra il 1941 e il 1942 in mezzo ai soldati che combattono sul Don. I tedeschi attaccano e lui, con la macchina in mano, cerca di fotografare in piena notte il contrattacco dell'Armata rossa. Una bomba di mortalo tedesca fa strage: anche

Dmitri è ferito gravemente ad una gamba. Parà sei mesi di ospedale. Appena guarito torna al fronte. Il battaglione presso il quale è aggregato combatte, in quei giorni, in una specie di palude. Il ritorno alla guerra non poteva essere più brusco: dal letto di ospedale al fango. I mesi corrono l'uno dopo l'altro e la guerra sembra non voler finire più. Baltermants passa in Polonia e finalmente, in Germania e a Berlino.

Baltermants ha conosciuto decine di colleghi e amici che con lui hanno fotografato al seguito dell'Armata rossa la tragedia della guerra. Sono almeno quindici i fotoreporter sovietici che non sono più ritornati. Molti, più tardi, vengono decorati per il loro comportamento

in battaglia. Baltermants, oltre al dramma della piccola città di Kerch con i suoi 42 mila sterminati, ricorda le fasi terribili della battaglia intorno alla capitale che ha ritratto in migliaia e migliaia di fotografie. « Ho scattato, per tutto il tempo della guerra - dice - circa tre rullini al giorno, vale a dire oltre cento fotografie ogni 24 ore. Ora ho un archivio di negativi e positivi davvero immenso ». Baltermants, dopo la seconda guerra mondiale, continua, comunque, a girare per il mondo con la macchina fotografica a tracolla.

Sue fotografie sono state esposte in quasi tutte le capitali del mondo. Ora farà conoscere la produzione degli ultimi trent'anni anche da noi.

